

Cina: che cosa resta della Rivoluzione culturale

Il decennio della Rivoluzione culturale (1966-1976) è sempre stato considerato uno dei periodi più bui della storia cinese. • A posteriori questa fase è stata definita “il decennio delle calamità”, il cui inizio ha coinciso con la fine dell’era di Mao Zedong, l’unico leader della Cina popolare che non ha mai smesso di giocare un ruolo importante nella società, nella politica e nella memoria storica del Paese.

di **Claudia Astarita**

Quello della Rivoluzione culturale è un fenomeno talmente complesso e geograficamente discontinuo che ancora oggi è difficile ricostruirne la storia. L’evoluzione di questo decennio è oscura tanto quanto è controverso il giudizio sullo stesso: i maoisti l’hanno sempre esaltata come fonte di legittimità per il loro potere, mentre i successori del Grande Timoniere l’hanno additata come la causa principale di tutti i fallimenti del regime.

Con la Rivoluzione culturale Mao ha cercato di “mettere sottosopra il vecchio mondo”, “liberando le masse” e “creando un uomo nuovo”, facendo così sparire ogni genere di opposizione alla sua politica, soprattutto quella che proveniva dall’interno del suo stesso partito. Per sentirsi più sicuro, il Grande Timoniere scelse di fare affidamento solo sui membri del partito a lui più fedeli: il segretario particolare Chen Boda, la moglie Jiang Qing, il capo dei servizi di sicurezza Kang Sheng e, almeno in una prima fase, il fedelissimo braccio destro Lin Biao.

Negli anni Sessanta fu proprio all’ultima moglie Jiang Qing, nota in Occidente come Madame Mao oltre che come la mente della “banda dei quattro”, che il Grande Timoniere affidò l’arduo compito di trasformare la cultura letteraria e teatrale in cultura proletaria e rivoluzionaria,

per poter offrire alle masse esempi concreti di come si comporta, cosa pensa e come si relaziona con la società “l’uomo nuovo”.

Non si trattò certo di un compito facile e fino ad oggi non è stato semplice dare un giudizio sul lavoro di Madame Mao – per la difficoltà di reperire e tradurre anche brevi estratti delle opere letterarie – ma va riconosciuto che una semplice analisi più dettagliata dei racconti più in voga in quel decennio dimostra quanto Madame Mao sia riuscita a stravolgere il mondo della cultura cinese rimodellandolo in funzione delle esigenze della Rivoluzione culturale.

Nel 1967 Jiang Qing annunciò al Paese che “seguendo l’esempio del Comitato centrale del Partito e del presidente Mao e rimanendo fedeli al marxismo-leninismo e al pensiero di Mao, è necessario creare una nuova letteratura socialista rivoluzionaria degna del nostro grande Paese, del nostro grande Partito, del nostro fantastico po-

Un incontro a Pechino nell’aprile del 1967 vide riuniti i principali leader comunisti: Zhou Enlai, capo di governo dalla fondazione della Repubblica popolare cinese nel 1949 fino alla propria morte (1976), Lin Piao, ministro della Difesa e supporter della Rivoluzione culturale, Mao Zedong, l’ideologo della rivoluzione comunista cinese, presidente del Ccp e della repubblica con la sua terza moglie Jiang Qing. Mao ha lanciato nel 1966 la grande Rivoluzione culturale proletaria, che era volta a frenare l’ondata riformista per ripristinare l’applicazione ortodossa del pensiero marxista-leninista. La Rivoluzione culturale era basata sulla mobilitazione dei giovani, universitari e non, che non fossero iscritti al Partito, contro le strutture del Partito comunista stesso, generalmente chiamati “Guardie Rosse”.

polo e del nostro magnifico esercito”. E nonostante sarebbero sufficienti un paio di traduzioni per farsi un’idea della tipologia di eroe in voga nel “decennio delle calamità”, una lettura superficiale non basta per cogliere le sfumature propagandistiche di queste messe in scena né l’impegno e l’ardore con cui Madame Mao rimodellò tutte le opere scritte in questo periodo e destinate a diventare “modelli rivoluzionari”.

Le opere pubblicate negli anni della Rivoluzione culturale sono poco più di un centinaio. I protagonisti sono sempre gli stessi: militari, contadini, operai e studenti, le quattro categorie virtuose in cui si suddivide la società cinese. Jiang Qing aveva poi fornito agli autori elementi ben precisi per dar vita ai “nobili, magnifici, perfetti e brillanti protagonisti proletari”.

Chi erano, quindi, gli eroi dei racconti rivoluzionari degli anni Sessanta? Giovani, single e orfani, bisognerebbe rispondere. Giovani per rappresentare le nuove generazioni dei militanti delle Guardie rosse e il futuro del Paese. Single perché l’amore ai tempi della Rivoluzione

culturale era proibito e il matrimonio altrettanto sconsigliato perché “distoglieva i ragazzi da quello che sarebbe dovuto diventare il loro unico interesse: servire la collettività e, di conseguenza, il Partito”. Tuttavia, è sempre meglio essere sposati che divorziati. Infatti, se capita di incontrare qualche eroe un po’ più adulto che ha deciso di costruirsi una famiglia, il cui benessere può sempre essere sacrificato per il bene del Partito, non esistono protagonisti “positivi” divorziati.

Emblematico da questo punto di vista un dialogo riportato nell’opera *La strada dorata*, in cui i due compaesani Gao Daquan e Deng Jiukuan, lontani da casa per motivi di lavoro, lamentano un po’ di nostalgia.

GD: «Fratello Jiukuan, ho nostalgia di casa».

DJ: «Fratello mio, questa è debolezza. Stai pensando a tua moglie?».

GD: «No».

DJ: «Stai pensando a tuo figlio?».



GD: «No».
 DJ: «E allora a chi stai pensando?».
 GD: «Vedi, sto pensando al nostro villaggio, Fangcaodi, e a tutte quelle persone che lì hanno condiviso con noi momenti di gioia e di dolore».
 DJ: «Ma allora chi ti sta più a cuore tra i nostri compaesani?».
 GD: «Sto pensando a tutti. Li sento tutti vicini allo stesso modo».
 DJ: «Fratello, quello che dici non ha senso. Lo so che in realtà stai pensando a tua moglie e a tuo figlio. Non dovrei sentirti a disagio nel confidarti con me. Secondo me potresti chiedere un permesso per tornare a casa qualche giorno».
 GD: «Fratello Jiukuan, sto dicendo il vero, non lo capisci? Io non sono solo il marito di Lu Ruifen e il padre di Xiao Long, ma sono prima di tutto un membro del Partito, che appartiene al Partito tanto quanto ai nostri poveri compaesani».
 DJ: «Non riesco proprio a capire cosa intendi».
 GD: «E invece dovrei, è il tuo dovere...».

Anche l'essere orfano è una condizione che permette agli eroi di dedicarsi con maggior vigore alla causa della collettività, senza lasciarsi distrarre da altri affetti. Il *background* più comune di questi ragazzi li dipinge come figli di un militare caduto in battaglia per difendere gli interessi della comunità di appartenenza e di una madre morta anch'essa nel corso di un combattimento. L'orfanello, quindi, resta solo e viene allevato dai contadini del villaggio mentre gli esponenti dell'unità locale del Partito ne diventano i precettori. In questo modo la loro unica famiglia è il villaggio.

Pur avendo tutti origini molto umili, è curioso constatare che nessun protagonista dei racconti rivoluzionari possa permettersi di rimanere analfabeta. Una cultura di base è necessaria per poter condividere la sapienza del

Un'immagine del 1967 che ritrae Jiang Qing (al centro con cappello e occhiali), la terza moglie di Mao, con altri funzionari del Partito comunista cinese tra le danzatrici dello Shanghai White-Haired Girl.



AFP / Getty Images

Partito. L'istruzione è necessaria per il rivoluzionario, che altrimenti non potrebbe studiare i documenti politici o apprendere i precetti fondamentali del pensiero di Mao. Tuttavia, per migliorare la propria preparazione si possono seguire solo due strade: frequentare, quando è possibile, le scuole gestite dall'esercito, oppure seguire i corsi organizzati nei villaggi dai militari in pensione che, pur avendo lasciato le forze armate, scelgono di continuare a adoperarsi per il bene della collettività formando le nuove generazioni di cinesi rivoluzionari.

Ancora più divertenti sono gli stereotipi fisici associati agli eroi della Rivoluzione culturale: devono essere "forti", "vigorosi", avere "mani e piedi grandi" e "spalle ampie", "un'espressione semplice e un sorriso onesto", "occhi grandi e brillanti e folte sopracciglia".

Devono poi mostrarsi sempre "calmi, composti, mai umili né volgari, ma al contempo abbastanza energici da ispirare fiducia". È sufficiente tradurre un paio di descrizioni per rendersi conto che si tratta di personaggi mol-

Giovani manifestano impugnando il *Libretto Rosso*.



Bettmann / Corbis

to poco realistici, ma capaci di appassionare le masse. Ne *La strada dorata* fa sorridere la descrizione di Gao Daquan che taglia un albero: "Un gruppo di giovani rimase ammutolito di fronte al vigore dei movimenti di Gao Daquan. I ragazzi rimasero ad osservare il sudore che grondava dal suo petto muscoloso mentre allungava la schiena. Seguirono con lo sguardo la grossa scure nelle sue mani mentre saliva al cielo per poi ricadere a terra tagliando profondamente le radici della pianta, generando un bagliore accecante e una raffica di vento. Notarono infine un fremito tra le radici dell'albero poco prima di vederle sbriciolarsi sotto la forza del colpo inferto". Non è da meno la descrizione dell'incontro tra l'eroe Liu Wangchun e il "cattivo" Long Youtian ne *Le montagne e i fiumi gridano*: "Quando alzò i suoi occhi furbi per guardare Liu Wangchun, Long Youtian vide che Liu lo stava già fissando da molto vicino. I suoi occhi grandi, penetranti e luminosi gli sembrarono due affilatissime spade pronte a perforare i suoi organi vitali. Long Yongtian ebbe la sensazione che le sue ossa stessero congelando". Per gli attori chiamati a dare vita a questi personaggi



Alp / Getty Images

spesso era talmente difficile unire in una sola persona le loro caratteristiche da essere costretti a sottoporsi a duri allenamenti per esaudire i desideri di Madame Mao. Mei Lanfang, ad esempio, ricorda che per ottenere uno sguardo “penetrante e luminoso” si allenò a lungo fissando una fiamma in una stanza buia, non perdendo mai di vista gli aquiloni alti nel cielo o catturando piccioni per poi seguirli con lo sguardo durante la fuga. Anche il trucco molto marcato e gli abiti fortemente stereotipati servivano a far risaltare il carattere dei personaggi, aiutando così gli spettatori a riconoscerne i ruoli ancora prima dell’inizio della rappresentazione.

In fine, a differenza di quanto è successo per la produzione letteraria precedente al periodo della Rivoluzione culturale, è interessante sottoli-

neare che il rigoroso controllo cui ha sottoposto tutti i racconti scritti in quest’epoca Madame Mao non ha impedito a giovani autori sprovvisti di uno status politico e di un *background* familiare “adatti” di fare fortuna trasformandosi in scrittori rivoluzionari. Anzi, il fatto che giovani dal passato controverso, dopo aver trascorso un lungo periodo finalizzato alla “rieducazione personale” nelle campagne, avessero sentito l’ispirazione per scrivere un racconto rivoluzionario dimostrava l’importanza e l’efficacia della condivisione dei valori proletari con la collettività per formare “uomini nuovi”. Uno di loro,

Lin Piao, Zhou Enlai e, dietro, Kang Cheng e Chiang Ching sventolano il *Libretto Rosso* di Mao a Pechino nel maggio del 1967.



Hulton Archive / Getty Images

Gu Hua, ha raccontato in questi termini la sua esperienza: “Sono uno scrittore amatoriale. Ho deciso di trascorrere dieci anni nella campagna cinese per lavorare e studiare. Durante questo soggiorno ho conosciuto moltissime persone valorose che avevano imparato benissimo gli insegnamenti di Dazhai (un villaggio poverissimo dello Shanxi, dove l’unità locale riuscì negli anni Sessanta a trasformarne il territorio arido e roccioso in una zona produttiva, trasformandosi in quella che Mao in persona definì nel 1964 “la bandiera rossa dell’agricoltura cinese”, *NDR*). Le loro azioni eroiche mi hanno rieducato, incoraggiato e ispirato.

È grazie a loro che ho trovato la forza di scrivere il mio racconto, *Una piccola città chiamata Hibiscus*, che rappresenta il mio personale contributo alla Rivoluzione culturale. Con la guida della letteratura rivoluzionaria

La quarta moglie di Mao Tse-tung, Lan Ping, con sua madre. Lan Ping fu poi conosciuta con il nome di Chiang Ching.

voluta dal presidente Mao ho deciso di impegnarmi a rimodellare la mia visione del mondo e il mio metodo di lavoro per tentare di regalare al popolo opere di buona qualità che possano piacere ai contadini, agli operai e ai militari”. Per un neorivoluzionario, dal passato oscuro e non impeccabile, si tratta di una metamorfosi ben più importante di quella vissuta dai protagonisti delle commedie modello e, in quanto tale, da pubblicizzare.

Del resto, gli eroi dei racconti erano pur sempre personaggi immaginari. I giovani fagocitati dalla macchina della propaganda erano cinesi reali. ●